

## Educazione al "ritorno"

Innanzitutto l'unità tra noi.

Se è fondamentale la qualità del rapporto fondato sul vangelo, sulla fede che Cristo è presente in ogni uomo, è altrettanto importante che questo rapporto abbia sempre un ritorno e non solo a parole, ma soprattutto attraverso le esperienze vissute e comunicate. Così, si riceveva la Parola di vita e ci si impegnava a far ritornare nella comunità quella stessa Parola, ma incarnata nella vita quotidiana. Sono centinaia i foglietti che riportano questi momenti di Vangelo vissuto. Se si celebrava il Natale o la Pasqua, se si partecipava ad una Mariapoli o ad un incontro diocesano, ci facevamo premura poi di mettere in comune la novità di vita prodotta da questi avvenimenti.

La lontananza o l'impedimento, che ad alcuni non avevano permesso di partecipare ad uno di questi incontri, spesso sono stati occasioni preziose per scrivere lettere personali o collettive di aggiornamento, ed esse producevano altrettante letterine di risposta e di adesione a questo ideale evangelico di vita.

## Mezzi per mantenersi uniti

La preoccupazione poi che tutti partecipino alla vita della comunità fa lavorare tantissimo anche il telefono. D'estate partono centinaia di telefonate per avvicinare tutti gli adolescenti e invitarli ai campeggi promossi dalla parrocchia. Alcuni mesi fa abbiamo ricavato dallo schedario del catechismo l'indirizzo di oltre 100 ragazzi delle scuole superiori che ancora non avevano ricevuto il sacramento della cresima e abbiamo mandato loro una lettera che è stata molto gradita. Adesso 50 di essi vogliono prepararsi alla cresima.

Per poter camminare tutti insieme ci prendiamo cura anche degli assenti, preparando per loro — anche per una sola persona — un momento di aggiornamento o un foglio scritto. Per gli incontri più importanti c'è anche il servizio di registrazione, in modo che le cassette possano circolare portando a tutti la stessa vita.

C'è poi un ulteriore mezzo per alimentare la vita di unità tra noi: la partecipazione ai fatti che più toccano la comunità o qualche membro di essa. L'ultimo caso è stato la grave malattia di un giovane, uno dei più preparati per affrontare una simile prova. Giovani e adulti e persino bambini si sono stretti attorno a lui, dando ognuno il suo contributo per vivere in Dio questo momento prezioso di dolore.

## Allargare gli orizzonti

Particolarmente importante è stata la scoperta, fatta dalla comunità, della funzione del ve-

scovo. Prima questi era un'autorità che tutt'al più riguardava me prete, oggi egli è la presenza di Gesù che garantisce alla parrocchia l'inserimento nella grande famiglia della Chiesa, allargando sul mondo i nostri orizzonti.

In occasione di un Convegno ecclesiale diocesano abbiamo preparato per il vescovo una relazione di 11 pagine su come avevamo cercato di mettere in pratica la sua precedente Lettera Pastorale sulla fisionomia di una vera comunità parrocchiale. Per il nostro pastore è stato un momento di luce che gli ha permesso di suggerire ad « altre comunità parrocchiali piccole o grandi — sono parole sue — che facciamo lo stesso ogni anno, per poter avere così un quadro più fedele e meno approssimativo dello stato della diocesi ».

## La testimonianza delle scelte

I parrocchiani impegnati in questo stile di vita ben presto si son resi conto che la nostra vita per essere evangelica deve aprirsi e prendere dentro non solo quelli che frequentano la chiesa, ma tutti gli abitanti della città ed anche i numerosi turisti del periodo estivo: aprirsi — come si dice oggi — alla comunità degli uomini. Abbiamo anche noi infatti un mondo che rimane al di fuori delle strutture strettamente parrocchiali. Ci siamo chiesti come penetrare in questi ambienti, come interessare queste persone ai valori evangelici.

Abbiamo visto per esperienza che c'è un mezzo speciale quanto imprevedibile nella sua capacità di penetrazione nella coscienza della massa: è la testimonianza delle scelte che si fanno. Sono scelte di povertà e non di accumulo di soldi e di beni, scelte di carità a porte aperte e non di latitanza, scelte di verità e non di equivocità. Testimonianza e presenza di fronte alle questioni concrete che interpellano la città.

Nel 1978-79 ci facemmo carico del problema della casa, che da noi era drammatico a causa del turismo e della presenza della Sesta Flotta americana. Durante sei mesi preparammo un documento, aperto al contributo di tutti, sulle responsabilità del cristiano di fronte a questa grave crisi dell'abitazione, e lo diffondemmo in 3.000 copie.

Nell'ottobre del 1983 poi, di fronte al rifiuto che la città opponeva all'accoglienza dei terremotati della vicina città di Pozzuoli, dopo aver ottenuto una lettera pubblica del nostro vescovo su questo problema, prendemmo posizione in Chiesa e in piazza, discutendo con tutti sulle esigenze della nostra professione di fede che ci impegna anche in campo sociale.

E tempo addietro abbiamo fatto sentire la nostra presenza ed espresso il nostro pensiero sulla vicenda di un discusso prigioniero di guerra fino alla sua liberazione dal carcere militare, situato nella nostra zona, in cui era ancora detenuto.